



TUTTI SALVI!

Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. (1 Timoteo 2,3-4)

L'epistolario paolino si chiude con un fascicolo di tre scritti omogenei che dal Settecento si usa chiamare "Lettere pastorali", a causa del loro tema dominante e dei loro destinatari, Timoteo e Tito collaboratori dell'Apostolo. La loro originalità ha fatto ipotizzare a molti esegeti biblici una mano diversa rispetto a quella di Paolo, forse quella di un discepolo: ad esempio, su un vocabolario di 848 parole greche diverse che qui vengono usate, ben 305 non si ritrovano mai nelle lettere paoline classiche. Tuttavia, è anche possibile che queste pagine testimonino un'evoluzione nel pensiero e nello stile dell'Apostolo, ormai giunto nell'ultima fase della sua esistenza (si legga il suo bellissimo "testamento" in 2 Timoteo 4, 6-8, che a suo tempo abbiamo proposto in questa nostra rubrica).

Ora, dalla Prima Lettera indirizzata al discepolo Timoteo – di sangue misto (padre greco e madre ebrea) e fatto circoncidere da Paolo per quieto vivere nei confronti della comunità giudeo-cristiana – abbiamo estratto un passo molto citato ed effettivamente di grande forza tematica. A prima vista sembra essere la proclamazione di una sorta di salvezza universale, a prescindere dalle religioni, dalle scelte personali, dalle situazioni contingenti, così da riportare in vigore l'idea di un inferno vuoto. In realtà, come è esplicitato nel testo e nel contesto, l'Apostolo introduce due nodi capitali.

Innanzitutto egli sta parlando della "volontà" di Dio, cioè del suo progetto che ha rivelato a profeti e apostoli attraverso Cristo, un piano che vorrebbe la salvezza di tutte le creature. Come si legge nel libro del profeta Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (18,23). Per questo egli offre con insistenza la sua grazia, che è come una mano sicura che strappa dalla palude del peccato l'uomo, suo capolavoro (Geremia nel capitolo 18 della sua profezia e san Paolo in *Romani* 9,21 usano l'immagine del vasaio). C'è, quindi, un'azione divina che interviene efficacemente sulla sua creatura e sulla sua storia.

Tuttavia, il Creatore non smentisce se stesso, cancellando con la sua potenza quella libertà che egli ha concesso all'umanità. Ecco perché il progetto divino sa già che l'uomo può ribellarsi e scegliere di procedere su un'altra via rispetto a quella tracciata dal disegno di Dio. È un po' questa l'amezza o, se si vuole, la delusione di Dio che potremmo rappresentare con le parole addolorate che Gesù rivolge a Gerusalemme: «Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola i suoi pulcini sotto le ali, ma voi non avete voluto!» (*Luca* 13,34). Affermava Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*: «Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in sé stesse il desiderio della verità e la disponibilità dell'amore... È questo che si indica con la parola inferno». Grazia divina e libertà umana devono, quindi, incrociarsi per la salvezza.

Una seconda nota è da cercare nel contesto ove si delinea la via sulla quale si compie la salvezza. È quella «verità» che Dio vorrebbe fosse conosciuta: «Uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (2,5-6). La via della salvezza è stata, dunque, aperta da Cristo col suo sacrificio liberatore e tutti – esplicitamente o su percorsi del loro spirito e della loro vita che solo Dio conosce – devono incamminarsi su questo itinerario di salvezza e redenzione che ha alla fine la meta luminosa della gloria, allorché «Dio sarà tutto in tutti» (1 *Corinzi* 15,28).

